

I servizi sociali

DC

Privatizzare e privatizzare

Già c'erano le ultime leggi finanziarie a far comprendere quale tipo di prospettiva la DC ipotizza per i servizi sociali dei cittadini. Ora il programma elettorale democristiano si spinge ben oltre e toglie ogni rimanente dubbio su come la DC intenda muoversi in questo campo. Lo scudocrociato dimostra di non riconoscersi più nel carattere universale dei servizi: li utilizza — dice in sostanza — chi ha i soldi per pagarseli. Siamo, come si vede, al rovesciamento bello e buono dei principi di equità e di solidarietà sanciti dalla Costituzione. Il programma della DC precisa che «occorre avvicinare i prezzi ai costi reali dei servizi pubblici». Un primo effetto lo abbiamo visto con i biglietti del bus saliti a 300 e 400 lire (500 nelle città che utilizzano la fascia oraria) ma le prospettive sono ben peggiori. A Palermo, per fare un esempio, avvicinarsi al costo reale significa avvicinarsi a 4 mila e 200 lire a corsa sugli autobus. E questo che prepara la DC? Un altro esempio: nell'ultima legge finanziaria, la DC ha imposto agli enti locali di «coprire» con aumenti tariffari almeno il 22% del costo dei servizi sociali. Salvaguardando alcune fasce comunque

essenti, gli utenti che restano dovrebbero pagare cifre altissime, insostenibili. O più realisticamente si dovrebbe chiudere il servizio. E qui siamo al nocciolo della questione: al disegno di privatizzazione che pervade tutto il programma della DC sulla spesa sociale. Mentre sostiene questa sua radicale guerra al servizio, la DC afferma che bisogna «dare priorità alle fasce di domanda oggi escluse dalla possibilità di trovare risposta: le donne, i giovani, gli anziani soli con basso reddito, le aree di nuova marginalità». Ma non sono proprio a vantaggio delle donne gli asili nido? L'assistenza agli anziani non riguarda i pensionati con reddito insufficiente? Gli investimenti per le opere pubbliche non contribuiscono all'occupazione? Perché la DC vuole cancellare tutto? La domanda è retorica. In realtà si sa bene che la DC non sopporta più il fallimento delle sue giunte anche in questo campo. Non tollera il continuo confronto, per essa perdente, con le giunte di sinistra. E, soprattutto, persegue il grande disegno di privatizzazione alle spalle della gente e in particolare dei cittadini più poveri.

PCI

Conquiste essenziali indietro non si torna

Per i servizi sociali i comunisti non hanno bisogno di elencare impegni e promesse, valgono i fatti. I fatti costruiti giorno dopo giorno nell'attività svolta a Bologna e in tanti centri dal dopoguerra e nelle giunte delle maggiori città italiane negli ultimi sette-otto anni. Il PCI riconosce alla gran parte degli enti locali di aver dato un serio contributo al contenimento della spesa pubblica, avendo fatto rientrare i propri bilanci entro i tassi di inflazione programmati dai governi. I comunisti chiedono che agli enti locali vengano dunque riconosciuti trasferimenti sufficienti a una gestione corretta dei servizi e delle opere già in attuazione. Indietro non si deve tornare: i servizi sono un aspetto essenziale della qualità della vita e uno strumento di giustizia sociale: non si può né ridurre, né privatizzare la giustizia. Anche per i trasporti urbani il PCI chiede che le aziende pubbliche locali possano

disporre di una quantità di risorse sufficienti. Le attuali disposizioni governative (che tra l'altro hanno portato il biglietto a 300 e 400 lire, e a 500 lire per la fascia oraria) vincolano i trasferimenti a una serie di norme contraddittorie e quindi inosservabili, per cui le aziende municipalizzate potrebbero vedersi costrette a non potenziare i servizi ma addirittura a ridurli. Tra i più gravi problemi sociali del nostro paese c'è quello della casa. Nel nuovo parlamento i comunisti torneranno a battersi per obiettivi concreti: garantire a tutti una casa civile; la riforma dell'equo canone; la lotta serrata alla speculazione; un intervento pubblico efficace e finalizzato per concedere spazi e agevolazioni nelle aree pubbliche a chi si costruisce la casa da sé; garantire il diritto alla casa agli anziani; consentire l'accesso a una casa alle giovani coppie; salvaguardare le particolari esigenze degli handicappati.

Le pensioni

DC

Niente riforma ognuno pensi per sé

Il tono è perentorio: «Una pensione minima obbligatoria e pubblica, integrabile con una seconda fascia previdenziale gestita nella contrattazione aziendale e categoriale, e ancora ulteriormente integrabile, fino alla personalizzazione, con le forme di previdenza integrative presso il settore assicurativo». Così la proposta della DC all'elettorato, e in particolare ai pensionati, consiste semplicemente di una serie di no. No innanzitutto a quella riforma della previdenza che lo stesso scudocrociato si era impegnato, durante la campagna elettorale del 1979, a far approvare nella successiva legislatura. No, di conseguenza, a perseguire criteri di giustizia e di equità. Un quindicennio di lotte — e di parziali conquiste — dei lavoratori e dei pensionati per un «sistema previdenziale» all'avanguardia, dal «rigorista» De Mita, viene semplicemente azzerato per sostituirlo con un sistema in cui chi più ha più avrà facendosi la pensione a misura della propria ricchezza. In compenso la DC non si impegna — questo si sarebbe necessario — ad eliminare le incredibili sperequazioni fra pensionati, che fanno balzare i minimi, appunto, dalle 276.100 lire dei dipendenti dell'INPS alle 834.500 lire dei dipendenti di una banca. Questa è, per esempio, una delle prime necessità di una riforma. Inoltre (altro trucco) la «terza fascia» esiste già. Nessuna legge

impedisce infatti nel nostro paese alle assicurazioni di fare i propri affari. Non contenta di aver impedito un'equa soluzione delle trattative contrattuali, la DC ora propone («seconda fascia») che anche gli aumenti delle pensioni siano oggetto di contrattazione. Lasciando da parte il livello aziendale — francamente, troppo assurdo — anche le pensioni di categoria avrebbero aspetto con questo sistema due anni. «Congelate» dalla Confindustria? Ecco cosa avrebbero perso TUTTI i pensionati (anche quelli iscritti alla DC): la scala mobile sarebbe rimasta annuale (ora è trimestrale); i minimi sarebbero rimasti al 27% del salario medio (e non al 30% come adesso); l'importo dei minimi stessi non sarebbe aumentato — benché siano ancora al di sotto della sussistenza — di due volte e mezzo; il diritto ad una pensione pari all'80% del salario dopo 40 anni di contribuzioni non sarebbe reale. A proposito di contributi: la DC promette «un più giusto equilibrio tra contributi e prestazioni». Davvero? Ha avuto trent'anni per applicare questo equilibrio, ma non s'è visto. Vuol dire che questa volta la DC farà aumentare di alcune volte i contributi a certe categorie professionali da cui riceve più voti? Finora purtroppo a pagare la solidarietà e l'assistenza (comprese le pensioni di invalidità) ci hanno pensato i soli lavoratori dipendenti.

PCI

Aumenti e contributi secondo giustizia

Per i comunisti, le pensioni sono un argomento quotidiano: lo sono state in 4 anni di legislatura, segnati da una continua battaglia per miglioramenti e contro l'affossamento della riforma; lo sono nel programma della prossima legislatura. Nel «bagaglio» con il quale il PCI si presenta agli elettori e ai pensionati troviamo: la scala mobile trimestrale (singolare è il comportamento tenuto dal PSDI, che l'aveva «promessa» e che invece, per 4 volte, in Parlamento e in commissione, ha votato contro questo provvedimento); i minimi di pensione al 30% del salario; l'aumento dei minimi per chi aveva più di 780 contributi settimanali (15 anni: nell'ottobre prossimo sarà di 326.750); la rivalutazione delle retribuzioni pensionabili (80% reale sul salario per le pensioni con 40 anni di contributi); lo sblocco della legge 336 (ex combattenti) per i dipendenti degli enti locali. Riordino del sistema previdenziale, nuova disciplina dell'invalidità pensionabile, nuova legge per la previdenza agricola: le tre leggi, per il cui varo il PCI continuerà a battersi, sono tre tasselli di uno stesso mosaico, la conquista di un sistema pensionistico più giusto e il risanamento della previdenza, in particolare di quella pubblica (INPS). Al rigoristi

dell'ultima ora, il PCI ricorda di essere stato il primo partito a presentare un progetto sull'invalidità e di averne sostenuto sempre la discussione, sabotata invece SEMPRE dalla DC. Il PCI si batterà per «aumenti sostanziali» per i trattamenti minimi e per l'applicazione completa della scala mobile a favore dei pensionati con più di 780 contributi settimanali (15 anni). Per sanare una insostenibile discriminazione, il PCI propone una maggiorazione di 30 mila lire mensili alle pensioni degli ex combattenti che non hanno goduto della legge 336. Tre cifre danno l'idea del caos nel settore previdenziale: 51 regimi diversi, 65 decreti e 121 leggi approvati nell'ultima legislatura. Si moltiplicano, invece di essere sanate, ingiustizie e disuguaglianze. Perciò i comunisti propongono con particolare urgenza, all'interno del progetto di riordino, il risanamento delle sperequazioni più vistose. In particolare, si tratta di superare l'esistenza delle cosiddette «pensioni d'annata», sia per il settore privato che per quello pubblico; di introdurre per artigiani e commercianti un metodo di calcolo corrispondente a quello dei lavoratori dipendenti, che prenda a base il reddito d'impresa sia per il calcolo dei contributi che per l'entità della pensione.

La pace e i missili

DC

Il signor Reagan ha sempre ragione

I pericoli e l'estrema delicatezza della situazione internazionale sono sotto gli occhi di tutti. Sull'Europa si delinea la concretescibile ombra dei nuovi missili nucleari, la tensione tra i blocchi si inasprisce e si profila una nuova rovinosa corsa al riarmo, si discute di strategie «globali» che cooptano nella NATO il lontano Giappone, mentre dall'altra sponda dell'Atlantico viene una dura pressione sugli europei per modificare il ruolo tradizionale e la natura difensiva dell'alleanza. Rispetto a tutto questo, il programma democristiano sembra scritto in un altro mondo. Cosa propone la DC? Come pensa che dovrà muoversi il futuro governo italiano in questo scenario allarmante? Un solo «concetto» (e un concetto non è una politica) ispira il capitolo dedicato al ruolo internazionale dell'Italia: la DC mantiene ferma la sua «scelta occidentale». Bene, ammettiamo pure che si possa parlare di «scelta occidentale» in seno a un Occidente in cui si muovono forze e ispirazioni tanto diverse fra loro; ma poi? Invano si cercherebbe nel programma la parola «pace», o la parola «distensione». L'assenza non è casuale, ma risponde alla filosofia di scelte internazionali, il cui unico

punto di riferimento pare essere non l'Occidente, ma la «politica dei muscoli» di Ronald Reagan. Tant'è che sulla questione più drammaticamente urgente, quella dei missili (e la decisione sui Cruise dovrà essere presa tra poche settimane), la «proposta» della DC consiste in una versione banalizzata della «fermezza americana», quella che sta condannando ogni possibilità di accordo a Ginevra con la decisione, già presa, di installare i Pershing-2 e i Cruise in Europa prima e a prescindere dall'esito del negoziato. Leggiamo il documento: «e deve fare l'Italia, secondo la DC? «Contribuire al sistema di sicurezza del mondo occidentale, tenendo fede agli impegni sottoscritti». Cioè piazzando i Cruise a Comiso, senza discutere. Non stupisce, alla luce di un simile programma, l'appiattimento totale sulle posizioni reaganiane che Fanfani ha sottoscritto con il grave documento di Williamsburg. La DC, come Reagan e Weinberger, non aspetta la conclusione delle trattative: i missili li vuole. Ma, a differenza forse del presidente USA, sembra non avere alcuna idea delle conseguenze che il riarmo nucleare porterà con sé.

PCI

Far rivivere la distensione

La corsa al riarmo non è una calamità «inevitabile», esistono le possibilità, e le forze, per bloccarla e invertire il corso di una situazione dei rapporti internazionali che vanno sempre più inasprendosi. Far rivivere la distensione è l'idea guida che corre attraverso le proposte del capitolo del programma comunista dedicato alla politica estera. A cominciare dalla questione più drammatica e vicina, quella degli euromissili. I comunisti avanzano tre richieste molto precise: 1) che venga respinta una interpretazione della doppia decisione NATO del dicembre '79 secondo la quale, se alla fine dell'anno non fosse stato raggiunto un accordo a Ginevra, l'installazione dei nuovi missili USA in Europa sarebbe «automatica». La decisione NATO, in realtà, non contempla alcun automatismo: è l'amministrazione Reagan che sta cercando di far passare una concezione di questo tipo. Anzi, di più, cerca di imporre ai governi europei (e quello italiano si è subito lasciato convincere) l'installazione delle nuove armi ancor prima, e a prescindere, dai risultati che saranno stati raggiunti a Ginevra alla fine dell'anno. Il PCI chiede che venga dato più tempo ai negoziatori per cercare un accordo, ed è la stessa esigenza che viene espressa da un vasto arco di forze di sinistra e democratiche europee che comprende anche alcuni governi, alcuni partiti

democristiani, nonché ampi movimenti di ispirazione pacifista e religiosa. 2) Che in ogni caso la decisione sulla installazione dei Cruise a Comiso venga discussa dal Parlamento, giacché una scelta di tale portata non può essere delegata soltanto al governo. Intanto, dovrebbero essere sospesi i lavori per la base di Comiso. 3) Che a Ginevra si cerchi un accordo che sancisca «una adeguata riduzione e distruzione» dei missili installati in Unione Sovietica e la non installazione dei Pershing-2 e dei Cruise in Europa. Che tale accordo sia realizzato nel quadro di un «congelamento» della installazione, progettazione, sperimentazione e produzione di tutti gli ordigni nucleari. Anche questa proposta ha ampi riscontri in altri paesi. Qualche tempo fa la Camera dei Rappresentanti USA ha votato una mozione proprio in questo senso e mercoledì prossimo il «congelamento» verrà discusso dal Bundestag tedesco-federale. Il concetto di fondo che guida questa proposta è che l'equilibrio nucleare tra i blocchi vada cercato «verso il basso», ovvero distruggendo le armi che ci sono, non installandone di nuove. I comunisti propongono inoltre per il nostro paese l'adozione di una politica di autonomia e salvaguardia degli interessi nazionali in seno all'alleanza occidentale, nel quadro europeo e nel rapporto con le altre aree del mondo.